

L'espressione «segni dei tempi» è di origine biblica (Mt 16,3; Sir 42,18) e indica la capacità di discernere il senso profondo della storia personale e mondiale, attraverso la lettura degli avvenimenti apparentemente ordinari. Questa espressione potrebbe essere la sintesi della liturgia di questa 20^a domenica del tempo ordinario-C. Il primo a usare, in senso pieno, quest'espressione come categoria di lettura della storia alla luce della fede, fu il papa Giovanni XXIII che la utilizzò espressamente nell'enciclica «Pacem in terris» (11 aprile 1963) dove, nel testo dell'edizione in italiano, è posta tre volte come titolo esplicativo dei paragrafi seguenti (v. nn. 21, 45 e 67)¹, sottolineandone così l'importanza che assume nell'interpretazione del documento.

Anche il grande papa Paolo VI nella lettera, inviata ai singoli vescovi convocandoli alla 2^a sessione del concilio Vaticano II, definisce Papa Giovanni XXIII, da poco deceduto, «Hórum témporum signa et necessitates plane intélligens – uno che ha pienamente compreso i segni e le necessità di questi nostri tempi»². L'espressione fu ripresa da Paolo VI, verso la fine del suo pontificato, rivolta non più ai vescovi, ma a tutto il Popolo di Dio, nell'esortazione durante l'Angelus di domenica 5 dicembre 1976: «Esortiamo pure voi, figli carissimi, a cercare quei *segni dei tempi* che sembrano precedere un nuovo Avvento di Cristo fra noi».

Leggere *i segni dei tempi* è compito specifico del cristiano che non si rassegna a vivere «comunque», ma avendo sempre una consapevole attitudine al «senso» degli eventi che spesso non è evidente e per questo occorre discernimento come virtù abituale, cioè ordinaria. Vivere non è campare. Al contrario è *sapere* di vivere e *perché* vivere. In altre parole si può dire che vivere il *senso* e il *perché* significa non perdere mai il contatto con se stessi e camminare sulle strade della storia con leggerezza e soavità, perché tutto ha senso e anche le realtà che ai superficiali appaiono banali diventano importanti e momenti unici.

Nella 1^a lettura, il profeta Geremia legge l'evento drammatico dell'assedio del re babilonese Nabucodònosor nel 588 a.C. in modo completamente diverso dai cortigiani e dai militari del re che invitano alla lotta senza quartiere. Costoro hanno interessi da difendere: o compiacere il potere (cortigiani) o condizionarlo (militari). Il profeta, invece, che non ha alcun interesse personale, ma guarda al bene della sua città, consiglia al re di arrendersi perché l'esercito babilonese è più forte e più numeroso. I militari, al contrario, che hanno voglia di menare le mani e non possono vivere senza scorrimento di sangue (altrui), insorgono, accusandolo di disfattismo contro «il benessere del popolo» (Ger 38,4); alla fine riescono a convincere il re, che a sua volta si lascia convincere, a uccidere il profeta gettandolo in una cisterna senz'acqua.

Geremia è un profeta infelice perché per natura è portato a vedere il lato positivo della vita e degli avvenimenti. Vorrebbe annunciare cose buone e belle, ma la sua vocazione di profeta lo costringe a essere fedele al mandato ricevuto, anche se, col cuore lacerato, deve andare contro la sua natura, proclamando disgrazie e sventure, catastrofi nazionali e individuali fino al punto che il suo nome è diventato un neologismo: si dice, infatti, «è una geremiade». In lui la Parola di Dio è veramente «una spada a doppio taglio» (Eb 4,12) che lo lacera nelle carni dell'anima lasciando ferite che non si rimargineranno più. Come ogni profeta, Geremia è sempre solo perché appartiene esclusivamente alla Parola che annuncia. Non può avere compagnia chi ha funzione di coscienza critica.

Chi salva il profeta è un etiope, un pagano che è strumento della volontà di Dio perché capisce più del re e dei suoi cortigiani. La storia è ripetitiva: chi dice di credere in Dio uccide il profeta di Dio perché la sua parola non coincide con il suo pensiero. Poiché presume di avere l'esclusiva di Dio, in suo nome fa progetti di guerra e di morte. Costoro credono solo in se stessi perché se credessero in Dio si lascerebbero «sedurre» dalle parole del profeta che parla in suo nome (Ger 20,7). Il pagano, proprio perché libero da qualsiasi concezione «di possesso» di Dio, è capace di valutare che gli uomini del re «hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia» (38, 9).

Un assedio militare diventa lo strumento di purificazione del popolo da velleità e corrottele: l'esilio che ne segue sarà il periodo più tragico, ma anche più esaltante perché animerà la speranza messianica che ricostruirà non solo le mura di Gerusalemme e il tempio, ma anche il dinamismo della fede che porterà attraverso Danièle, il profeta del Figlio dell'uomo, all'incontro con Cristo Gesù «quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4).

Per l'autore della lettera agli Ebrei, la Croce diventa la bussola che guida la rotta della vita: «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (v. 2). Gesù non valuta gli avvenimenti della sua vita dalla sua prospettiva, ma da quella finale, là dove appare chiara quale sia la volontà di Dio. Partendo dalla fine è in grado di cogliere il senso e il mistero di ciò che accade nel presente. È il superamento della frammentarietà: la vita non va vissuta a spizzichi e bocconi, un pezzo alla volta a seconda delle convenienze del momento o della «morale della situazione», ma nella sua complessità, nel suo contesto, nella sua armonia di sviluppo all'interno di un quadro di riferimento che includa ogni parte e porzione in una

¹ Testo originale in AAS, LV (20 Aprilis 1963), N. 5, 257-304.

² AAS, LV (7 Octobris 1963), 734.

visione unitaria. Chiamati a realizzare una vita felice, con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo crearne le condizioni, dando così spazio e valore ad ogni singolo atto e gesto e parola come espressioni viventi di una dimensione più interiore.

Il vangelo di oggi è duro e ostico: il Dio sulla cui culla gli angeli cantano l'inno della pace in cielo e in terra (cf Lc 2,14) afferma senza giri di parole che è venuto a portare il fuoco e la divisione della spada (vv. 49.50). Davanti a Cristo non si può stare indifferenti, ma si è costretti a prendere posizione, perché la sua presenza e il suo vangelo fanno emergere tutte le contraddizioni che popolano la nostra vita: affetti, interessi, valutazioni, valori, ecc. Con l'arrivo di Cristo, nulla è più come prima e anche i rapporti più radicali diventano occasione di scandalo.

Bisogna imparare a leggere gli eventi per viverli assaporandone il senso che portano impresso nella loro profondità. La consuetudine del Dio di Gesù Cristo, Lògos incarnato, è quella di parlare attraverso gli avvenimenti e le persone che sono portatori del comandamento divino. L'Eucaristia è la scuola dove impariamo dallo Spirito Santo a comprendere il senso e la direzione di tutto che ciò che accade: è la scuola dei «segni dei tempi».

Ogni avvenimento e persona che incontriamo porta in sé almeno due significati: uno immediato e superficiale che s'identifica con il senso ovvio; l'altro è il senso profondo, celato, che non appare in superficie, ma resta nascosto e riservato a coloro che sono capaci di interiorità e lungimiranza. Questo metodo di lettura non è riservato ad una casta o a qualche privilegiato; al contrario esso è alla portata di tutti coloro che si sottomettono al giogo del silenzio per essere liberi di avere l'intelligenza delle cose e del loro cuore. In fondo credere in Dio è facile: basta abituarsi ad ascoltare e ad amare, senza riserve.

Lo Spirito che invociamo ci introduca nella logica dei «segni dei tempi» che è la prospettiva di Dio. Lo facciamo con l'antifona d'ingresso (Sal 84/83,10-11): «**O Dio, nostra difesa, / contempla il volto del tuo Cristo. / Per me un giorno nel tuo tempio, / è più che mille altrove**».

Spirito Santo, tu ispirasti il profeta Geremia a predicare il disarmo dei soldati.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu indebolisti le mani dei guerrieri con la parola del profeta.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostenesti Geremia nella prova della sofferenza e della morte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispirasti l'etiope Èbed-Mèlech a intercedere per il profeta, salvandolo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu incoraggi e sostieni i profeti in ogni tempo, popolo e nazione,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la certezza che Dio si china su di noi e ascolta il nostro guida.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Roccia che rende sicuri i nostri passi verso il Regno del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il canto nuovo che il nostro cuore eleva a Dio, lode d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu trasfondi in noi la fede dei nostri Padri perché sia forza e modello.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci alleni alla corsa della fede sull'esempio di Gesù, Cristo crocifisso.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la resistenza che ci assiste e ci protegge anche nel martirio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non permetti mai che ci stanchiamo, perdendoci d'animo e di coraggio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il fuoco portato dal Signore perché bruciasse i nostri cuori.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'acqua del battesimo che ci salva dal giudizio di morte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la misura che distingue le contraddizioni del nostro cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il «Segno» di Dio che c'insegna a scrutare i «segni dei tempi».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il premio per chi raggiunge la soglia del Regno di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!

Viviamo ogni giorno spesso senza nemmeno accorgercene e ciò corrisponde a quello che comunemente si intende con l'espressione «lasciarsi vivere». L'abitudine quasi sempre c'impedisce di cogliere le particolarità di ogni atto e momento della vita per cui spesso buttiamo via parte della nostra vita come se fosse banale o insignificante. In questo modo mortifichiamo lo Spirito Santo che abita in noi e testimoniamo all'esterno anche inconsciamente che Dio possa creare e possa avere redento con il sangue del suo Figlio banalità insignificanti. Ognuno di noi è detentore di una vita che è preziosa davanti agli occhi del Signore (cf 1Sam 26,21; 2Re 1,14; Sal 116/115,15). Con questa consapevolezza di essere noi stessi «un segno dei tempi» attraverso cui Dio parla al mondo intero, saliamo al monte dell'Eucaristia nel Nome e nel segno della Santa Trinità:

(Ebraico) ³	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁴ Vedi sopra la nota 3.

Per iniziare il cammino che ci porta al monte del Signore, in compagnia di Geremia, profeta lacerato, è opportuno e necessario che sostiamo un momento e prendiamo atto delle nostre forze e controlliamo il nostro equipaggiamento, certi di essere alla presenza di Dio che ci guida con lo Spirito del signore Gesù.

[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, tu hai mandato Geremia a svelare il male annidato nel cuore degli uomini.
Cristo, tu sei il «Segno di Dio» che porta la decisione, il perdono e la pace.
Signore, tu ci leghi a te nel segno del perdono e della misericordia.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!

Dio onnipotente che in Geremia svela le contraddizioni dell'animo umano perché si abbandonino alla volontà di Dio che è volere di salvezza e di redenzione, per i meriti dei santi profeti che annunciano la Parola esigente di Dio, per i meriti di Gesù il cui vangelo comporta una scelta radicale di vita, ci perdoni da nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio nostro Padre. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, che nella croce del tuo Figlio, segno di contraddizione, riveli i segreti dei cuori, fa' che l'umanità non ripeta il tragico rifiuto della verità e della grazia, ma sappia discernere i segni dei tempi per essere salva nel tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

LA MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ger 38,4-6.8-10. *Durante l'assedio di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese di Nabucodònosor (588-587 a.C.), il re Sedecia consultò Geremia sperando in un intervento miracoloso del cielo, ma fin dall'inizio dell'assedio il profeta dissuase il re dal resistere, invitandolo a deporre le armi sia perché la sorte di Giuda e di Gerusalemme era ormai segnata (cf 2Re 24,17-20; Ger 22,1; 34,1-7), sia perché Dio non è un disco che suona a richiesta. I militari – è un classico di tutti i tempi! – accusano il profeta di disfattismo e con la complicità del re cercano di ucciderlo senza versarne il sangue, buttandolo in una cisterna: ancora una volta il male e l'assassinio vengono compiuti con motivazioni di bene. Un cortigiano pagano di nazionalità etiope diventa strumento di salvezza per il profeta e quindi entra a pieno titolo nel disegno di Dio che veramente «non ha preferenze di persone» (At 10,34; Rm 2,11; 1Pt 1,17; cf Sir 35,15), ma guarda all'integrità del cuore, indipendentemente dalla religione professata o dalla mancanza di essa. Geremia è l'immagine del Cristo condannato dai suoi e riconosciuto sulla croce dal centurione, anch'egli non di religione ebraica e forse solo non credente (Lc 23,45).*

Dal libro del profeta Geremia 38,4-6.8-10

In quei giorni, ⁴i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia [lett.: indebolisce le mani dei] i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». ⁵Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». ⁶Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango. ⁸Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: ⁹«O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». ¹⁰Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 40/39,2.3.4.18. *La liturgia riporta solo alcuni versetti della 1ª del salmo, un inno di ringraziamento a Dio che soccorre nel bisogno (vv.2-12). La 2ª parte (vv. 14-18) è un lamento di angoscia che ispirerà il sal 71/70. L'orante confronta il passato di gioia e pace con il suo presente pieno di sofferenze e di angosce. Da qui sorge il grido di aiuto perché il Signore manifesti la sua Presenza. Noi non abbiamo bisogno di altro giacché siamo immersi nella Shekinàh/Dimora/Presenza di cui l'Eucaristia è il «Luogo» per eccellenza.*

Rit. Signore, vieni presto in mio aiuto.

²Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido. **Rit.**

³Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,

ha reso sicuri i miei passi. **Rit.**

⁴Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore. **Rit.**

¹⁸Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare. **Rit.**

Seconda lettura Eb 12,1-4. *Dopo la galleria delle prove di fede superate dai Patriarchi, specialmente da Abramo, l'autore della lettera agli Ebrei, un sacerdote giudeo, divenuto cristiano, ci presenta Cristo non come modello di fede, ma come fondamento di essa (v. 2) verso cui bisogna correre come in una gara sportiva per giungere al traguardo. Solo così Gesù diventa anche modello: egli pur di giungere al traguardo dell'obbedienza al Padre, accettò le prove e anche l'ignominia della croce. Tenendo lo sguardo fisso su di lui, nessuno può smarrirsi o pensare di non essere in grado di giungere alla mèta del Regno. La sua morte è anche la nostra forza perché egli ci ha lasciato il suo Spirito il quale non permetterà che soccombiamo nella prova.*

Dalla Lettera agli Ebrei 12,1-4.

Fratelli e Sorelle, ¹anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ²tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. ³Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. ⁴Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Canto al Vangelo Gv 10,27

Alleluia. Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, / e io le conosco ed esse mi seguono. **Alleluia.**

Vangelo Lc 12,49-53. *In questo brano Lc armonizza materiale diverso che gli deriva dalla tradizione sinottica (v. Mt 24,42-51) e da una tradizione nota solo a lui (vv. 47-48 e 49-51). Il testo sembra duro e di difficile comprensione per chi non è abituato alla mentalità orientale. In sintesi: Gesù inaugura un tempo nuovo (Mc 1,15) perché annuncia l'inizio del Regno di Dio che s'identifica con la sua persona. Bisogna decidersi, sapendo che qualunque decisione sarà causa di conflitto perché farà emergere tutte le contraddizioni nascoste nel segreto dell'animo umano. L'umanità però è distratta perché sa leggere «i segni del tempo» cronologico o esteriore, legato alla natura, ma non ha sufficiente intelligenza per discernere «i segni dei tempi» (v. 56: kairòn) di Dio che coincidono con i segni della salvezza. C'è differenza grande tra «chrònos e kairòs: il primo è ineluttabile e non dipende da noi, mentre il secondo attraversa il nostro spirito, imponendogli vigilanza e attenzione. Fuoco, angoscia, battesimo sono sinonimi per indicare il giudizio di Dio imminente (cf Lc 3,15-16; 17,26-29; Is 30,27-30), ma fanno impressione ugualmente in bocca a Gesù. Impariamo dal Pane e dalla Parola dell'Eucaristia a saper cogliere «l'adesso, il qui e ora» del Regno di Dio che viene nella persona e nel vangelo di Gesù.*

Dal Vangelo secondo Luca 12,49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁹«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! ⁵¹Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. ⁵²D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di riflessione

Il contesto del brano del vangelo di oggi è sempre il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Lc però riprende un evento accaduto qualche tempo prima, rinarrandolo come se facesse parte del momento attuale⁵. Avevamo sentito Giovanni Battista annunciare: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in *Spirito Santo e fuoco*» (Lc 3,15). Nel vangelo apocrifio di Tommaso⁶, che altre volte abbiamo citato, si trovano tre affermazioni di Gesù sul «fuoco» (il n. è il riferimento nel testo apocrifio):

⁵ Questo il processo letterario: riprendere un fatto passato e narrarlo come se fosse attuale è una figura retorica che si chiama «analèssi»; nei romanzi e in psicologia con un termine inglese si chiama *flash-back* o *retrospezione*. La parola greca è composta da «anà-» che significa «su/in alto» e quindi «indietro» e dal verbo «lambànō» che significa «io prendo»: *prendere dal passato*. L'opposto si chiama «pròlessi» cioè *anticipazione di un fatto futuro*.

⁶ Nel 1945-46 a Nàg Hammàdi furono scoperti n. 13 codici in papiro, contenenti molti apocrifi, tra i quali il Vangelo di Tommaso, collocato nel codice n. 2. I codici di Nàg Hammàdi sono datati sec. IV, ma il materiale del Vangelo di Tommaso risale agli anni 90-120. Questa datazione ci permette, quindi, di riconoscerlo contemporaneo della lettera agli Ebrei, del Vangelo di Giovanni e forse di Luca. Nàg Hammàdi è una località vicina al villaggio *al-Qàsr*, presso il monastero cenobita di San Pacòmio. La zona del ritrovamento si trova nei pressi della parete rocciosa di *Jabàl - al Tarif*, a 450 km ca. a sud del Cairo, in Egitto.

10. Gesù disse, «Ho appiccato fuoco al mondo, e guardate, lo curo finché attecchisce».

16. Gesù disse, «Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra».

82. Gesù disse, «Chi è vicino a me è vicino al fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal regno».

La chiave di lettura per capire l'intenzione di Gesù è nella sentenza n. 82 di Tommaso dove Gesù si paragona al «fuoco». È evidente che il riferimento è alla sua Parola e alla sua predicazione. La Parola di Gesù è come la Parola di Dio che sprizza scintille di fuoco; non si può stare accanto a lui da indifferenti o da tiepidi: «¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,15-16). La tradizione giudaica collega la Parola al fuoco del Sinaì e alle scintille che emanavano dalla roccia, mentre Yhwh ve la scolpiva:

«Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bShabbàt* 88b; *bSanhedrin* 34a)⁷.

La controprova sta sempre nell'apocrifo di Tommaso che mette in relazione «fuoco» e «regno»: stare accanto a Gesù significa incendiarsi, stare lontano da lui significa non entrare nel Regno. Lo stesso pensiero, espresso al modo orientale in forma positiva (incendiarsi) e in forma negativa (non entrare). Nel passo parallelo di Mt (cf Mt 10,24-39), infatti, il discorso si allarga nel binomio «perdere/trovare la vita», dove il concetto è capovolto radicalmente: «Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). L'autosufficiente che non accetta confronti e pensa di bastare a se stesso, facilmente s'illude di avere trovato la vita, mentre potrebbe averla smarrita, esattamente come Adam che nel giardino di Eden pensa di possedere la conoscenza «del bene e del male», mentre in effetti ha la vista così obnubilata da non accorgersi di essere addirittura soltanto «nudo» (Gen 3,1-11).

Chi, al contrario, ha un approccio umile con la vita, vivendola come dono da custodire con gratitudine, si rende conto che può perderla in ogni istante e quindi vive in perenne ringraziamento, senza pretendere nulla per sé o accampare diritti con presunzione ostentata: crede magari di vivere una vita dimessa, invece è signore di una perla preziosa d'immenso valore. Nel primo caso, l'egocentrismo è il cuore del ragionamento, nel secondo si realizza quanto è descritto nella seconda lettura.

Il brano della Lettera agli Ebrei, infatti, invita a tenere «fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,2) come fondamento della fede: non dice fondamento di una religione, ma della fede, cioè di una relazione personale che si consuma in un dialogo a tu per tu. La fede non può essere collettiva, può essere solo personale, ma si esprime comunitariamente perché si condivide come dono partecipato di Dio.

Avere lo sguardo fisso su Gesù significa assumerlo come orientamento/bussola della vita e delle scelte, e, per Lc, diventare suoi discepoli e seguirne le orme, condividendone la vita e, se necessario, la morte. Seguire Gesù però non è agevole, non è una scelta secondo natura perché esige una contrapposizione con tutto ciò che circonda: non bisogna avere nulla di superfluo e, ove occorresse, nemmeno il necessario, ma solo la disponibilità a lasciarsi bruciare dal fuoco dell'amore che consuma fino al midollo. La logica delle beatitudini, del Padre nostro e del Magnificat sono rivoluzionarie, nel senso che non possono mai adeguarsi alla logica del mondo che sono l'interesse e il potere, perseguiti attraverso la strumentalità del denaro e del sesso.

In generale, di fronte a un pericolo, istintivamente, chiunque tende a scappare per mettersi in salvo, mentre Gesù esige che gli si stia vicino per bruciare con il suo fuoco: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Se qualcuno pensa di mettersi in salvo, allontanandosi, troverà la morte, mentre chi brucerà con lui, troverà la vita. È il rovesciamento della situazione, ma anche la consapevolezza di Gesù riguardo al suo messaggio che non è uno zucchero per dolcificare, ma un vero atto rivoluzionario che sconvolge il sistema e le convinzioni del suo tempo.

Lc e gli altri evangelisti sanno che la situazione religiosa, politica ed economica del tempo è drammatica: la religione ufficiale, ieri come oggi, agisce come un oppio che acceca il popolo, mentre ingrassa i detentori del culto (cf Mt 23,13.15.23-28). Al tempo di Gesù, il tempio di Gerusalemme era anche banca, dove si depositavano i propri beni e, spesso con sotterfugi più o meno palesi, si riusciva ad aggirare gli obblighi imposti dalla *Toràh* come «comandamenti» (cf Mt 7,11-13). Gesù è un laico e se ne sta alla larga dal culto ufficiale che osserva da

⁷ Cf ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajon, Magnano 1989², 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholt 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002², 73.

lontano, ma contesta, mettendone in evidenza contraddizioni e immoralità fino a intervenire con sdegno per ripulire la casa di suo Padre trasformata in spelonca di ladri (cf Lc 19,46; Ger 7,11).

Le sue parole sono accolte con entusiasmo dalle folle escluse dalla salvezza perché egli dà importanza e spazio a quelli che la società borghese del tempo, di norma religiosa, considerava la feccia dell'umanità e teneva alla larga con una serie di impedimenti, di norma culturali: prostitute, pubblicani, poveri, pastori, lebbrosi, malati, derelitti, donne, bambini... inutile farne un elenco e riportare le citazioni puntuali perché bisognerebbe trascrivere l'intero vangelo e i profeti.

Gesù è destabilizzante e la sua predicazione porta la *divisione* perché fa esplodere le contraddizioni insite nel sistema religioso che è anche sistema politico ed economico. Per questa commistione non può essere, per definizione, «luogo di preghiera». Gesù si assume il compito di riportare tutto al livello del «principio», cioè della ragione essenziale della vita che esige e impone una scelta e ogni scelta non significa solo optare per una direzione, ma anche abbandonarne un'altra o altre. Una scelta è il limite, nel senso di confine, tra un «prima» e un «poi». Ogni volta che noi scegliamo, dobbiamo avere la consapevolezza di mettere sul piatto della bilancia la nostra libertà perché siamo liberi di scegliere finché restiamo solo nella possibilità di scelta, ma quando è presa la decisione di seguire Gesù o di restare nella sicurezza della religione del tempo, noi ci determiniamo, escludendo tutte le altre possibilità che avevamo un momento prima di scegliere. In un contesto religioso e anche sociale significa schierarsi, fare una scelta radicale, opporsi e suscitare gelosie e invidie. La chiesa latinoamericana, con la *Teologia della Liberazione*, nata a Medellín (1968) e a Puebla (1979), su impulso del concilio Vaticano II, ha sintetizzato tutto nella frase programmatica come sintesi del vangelo «scelta preferenziale dei poveri»⁸. Ogni scelta di un certo rilievo comporta divisione e conflitto e sul piano della fede noi dobbiamo saperlo.

Nota storico-teologica. - Il motivo per cui cresce il rigurgito del ritorno ai riti del concilio di Trento è tutto qui: essi danno la tranquillità della religione senza impegno, del culto senza morale, dell'estetica senza etica. Non è necessario scegliere perché tutto si compie dentro un «canone» formale dove tutto si pratica senza la partecipazione dell'anima e il travaglio del dubbio. Tutto è regolato dalle «rubriche», cioè dalle regolette esterne che esigono solo di essere eseguite alla perfezione, non impongono un atteggiamento morale di adesione. Si dice, infatti, che il fedele «assiste» alla Messa, non vi partecipa e la Messa «è valida» dal momento dello scoprimento del calice, quindi dopo la proclamazione della Parola e la professione di fede che così diventano accidenti superflui e ammenicoli coreografici. Il Messale di Pio V, in effetti, non parla di «liturgia» che è un concetto inesistente, ma di rituale, cioè di adempimento formale delle norme.

Questo tipo di religiosità materialista si nutre di folklore: processioni con scenografie che nulla hanno a che vedere con una parvenza di raccoglimento; bande musicali che suonano marce e marcette profane e ridicole; preghiere e canti senza senso e incomprensibili, lanciati come frecce verso un bersaglio invisibile; messe cantate con abbondanza di incensi e paramenti dove i celebranti sembrano non uomini di Dio, ma modelli goffi di sfilate di moda con berretti che vanno e cappelli che vengono, come ubriachi che hanno smarrito la via di casa e si sposano con un lampione.

Il concilio Vaticano II ha portato il fuoco e lo scompiglio in tutto questo mare tranquillo di devozionismo formalistico e ha affermato la primazia della Liturgia sulle rubriche, il primato della Parola sull'abitudine, l'obbligo della presenza attiva del popolo di Dio sull'assistenza passiva dei fedeli: la Liturgia è «azione di popolo», afflato di assemblea. Il sistema della reazione ha aspettato quarant'anni e ha reagito, volendo riportare tutto alla sicurezza della religione formale e formalistica per mettere Dio al riparo della cortina d'incenso per impedire al Dio di contemplare il volto orante dell'Assemblea/sposa e per vietare al popolo di «vedere» Dio⁹. Gli idolatri del passato rifiutano il fuoco della Parola per accucciarsi all'ombra inconsistente del rituale senza vita.

⁸ ALAIN DURAND, «Scelta preferenziale dei poveri», in *Aggiornamenti Sociali (=AS)* n. 11 (novembre 2012), 800-803.

⁹ In Es 33,22 il desiderio di Mosè di «vedere la Gloria», cioè Dio stesso, non può essere esaudito del tutto perché egli è nascosto da Dio nella «cavità della rupe» coperto dalla sua mano. Il richiamo immediato è al Cantico dei Cantici, quando il giovane amante cerca di vedere il volto dell'innamorata: «Colomba mia! *Nelle spaccature delle roccia*, nel nascondiglio del dirupo, fammi vedere il tuo volto, fammi udire la tua voce! Perché la tua voce è soave, e bello il tuo volto» (Ct 2,14). C'è un testo illuminante del *Targum* che commenta il passo del *Cantico dei Cantici*: «O mia colomba, che stai *nelle fenditure della roccia*, nei nascondigli dei dirupi, *mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce*, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole» (Ct 2,14). Nel testo biblico è l'innamorato che sospira l'amata, mentre nel *Targum*, l'innamorato diventa Dio-sposo che arde di passione per il suo popolo, la sposa-Israele. Il testo era già letto al tempo di Gesù in sinagoga:

[*Corsivo nostro*] E quando l'empio Faraone inseguiva il popolo d'Israele (Es 14,8ss), l'Assemblea d'Israele fu come una colomba chiusa *nelle spaccature di una roccia*: e il serpente cerca di colpirla dal di dentro, e l'avvoltoio di colpirla dal di fuori. Così l'Assemblea d'Israele: essa era chiusa dai quattro lati del mondo: davanti a loro il mare, dietro a loro inseguiva il nemico, e ai lati, deserti pieni di serpenti infuocati, che colpiscono e uccidono con il loro veleno i figli dell'uomo. Subito, allora, essa *aprì la sua bocca in preghiera davanti al Signore* (Es 14,10); e uscì una voce dai cieli dell'alto, che disse così: Tu, Assemblea d'Israele, che sei come colomba pura, nascosta *nella chiusura di una spaccatura di roccia e nei nascondigli dei dirupi*, **fammi udire la tua voce** (cf *Èsodo Rabbà XXI, 5 e Cantico Rabbà II, 30*). Perché la tua voce è soave quando preghi nel santuario, e bello è il tuo volto nelle opere buone (cf *Mekilta Es 14,13*).

Per il *Targum* **pregare è rispondere all'anèlito di Dio di vedere il volto dei suoi figli e figlie riunite insieme in Assemblea, come avviene in una vera famiglia**. Pregare è regalare il proprio tempo a Dio per permettergli di contemplare

Dovunque Gesù giunge con il suo vangelo, arriva il conflitto perché esigendo una scelta di vita, costringe a prendere posizione e chi non accetta il battesimo, simbolo del giudizio di Dio, come lo furono le acque di diluvio per Noè e le altre sette persone (cf 1Pt 3,20cf Gen 7,1.7): furono salvezza per pochi, e morte per i più. Gesù affronta ogni opposizione lungo il suo cammino verso il compimento della volontà del Padre suo. In questo modo egli realizza la profezia di Simeone quando riceve il bambino Gesù per la circoncisione e guardano fisso la Madre negli occhi con il Bambino innocuo tra le sue braccia proferisce queste terribili parole:

«Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l’anima”» (Lc 2,34-35).

Sulla stessa lunghezza d’onda, la lettera agli Ebrei parla della Parola, cioè di Gesù, il Lògos, come di una «spada a doppio taglio» (Eb 4,12). *Segno di contraddizione, spada a doppio taglio, fuoco, battesimo* sono termini che si addicono a una battaglia perché il conflitto riguarda due visioni del mondo, due prospettive del regno, due alternative, due concezioni di Dio. Geremia è l’immagine plastica della figura di Gesù, anche di fronte alla morte non esita a sceglierla perché egli sa che se salvasse la sua vita la perderebbe perché verrebbe meno alla fedeltà alla Parola di Dio. Gesù che scatena il conflitto con la religione ufficiale del suo tempo, ne accetta le conseguenze e non scappa, ma pretende che «tutto si compia» (cf Gv 19,30) perché il conflitto non è un atto ostile contro qualcuno, ma lo svelamento delle vere intenzioni.

Abbiamo trasformato la forza dirompente del vangelo, la sua carica eversiva dei sistemi del mondo in supporti di una stabilità mundana in cui ci siamo adagiati per comodità e convenienza. Abbiamo accettato compromessi e forse anche intralazzi con ogni sorta di potere mondano senza renderci conto che abbiamo tolto la carica esplosiva del vangelo. Come il re di Giuda, Acas, che, nonostante la promessa del profeta Isaia, nel 734-733, per resistere ai re di Israele (*Èfraim*) e di Siria (*Àram*), che gli mossero guerra per spodestarlo, volle allearsi con l’Assiria, invece di affidarsi al Signore, presente nel segno della «vergine partoriente» (cf Is 7,14), i clericali di oggi sono disposti ad allearsi anche con Sàtana pur di conservare potere e privilegi.

Oggi è più facile stare dalla parte della polizia e della legalità poliziesca che dalla parte degli immigrati irregolari e senza permesso di soggiorno; le nostre chiese non sono più un luogo dove si possa esercitare il «diritto di asilo», ma sono luoghi dove le forze armate celebrano le loro ricorrenze e cerimonie, «assistendo» in piedi davanti all’altare con armi di morte e simboli di violenza. Siamo per la legalità di uno Stato immorale e contro il diritto dei poveri, illegali per sopravvivenza.

Nota politico-etica. - Una nazione porta al governo per due legislature un *evasore fiscale* che ha depredato di ingenti somme (da capogiro) il «bene comune» della collettività e la maggioranza dei cattolici l’osannava come benefattore e «uomo della provvidenziale», perché si diceva «cattolico» e garantiva privilegi e leggi al clero dominante del momento¹⁰. I partiti che dicono di ispirarsi ai valori della dottrina sociale della Chiesa lo hanno sostenuto, votato e difeso a spada tratta in ogni legge-scempio in disprezzo di ogni moralità. Un capo di governo incita a non pagare le tasse (cioè a frodare i servizi sociali essenziali dello Stato, come scuola, sanità, assistenza sociale, ecc.) e il mondo cristiano lo osanna come un eroe. Un altro capo di governo, questa volta cattolico¹¹, richiama al dovere etico di pagare le tasse e viene attaccato direttamente dal mondo ecclesiastico con una virulenza mai sperimentata. Ancora una volta s’è persa la dimensione della spada, del fuoco e del giudizio, che è il vangelo, per farne un attrezzo del mestiere della vita ordinaria: «bisogna essere pratici e concreti»; non si dice così quando si vuole giustificare un’azione che sappiamo immorale?

l’assemblea orante. Per vedere Dio, ora è sufficiente lasciarsi contemplare dall’Invisibile mentre si prega. Questo anèlito si prolunga anche nel NT, quando i Greci giunti a Gerusalemme si rivolgono a Filippo e ad Andrea esprimendo il loro desiderio: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21), cui il Signore risponde con il rinvio alla morte in Croce: per vedere Dio bisogna salire il Calvario e sostare ai piedi della Croce per contemplare l’uomo crocifisso che incarna il volto dell’Invisibile: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore...» (Gv 12,23-24). Anche la Croce esprime una doppia prospettiva: dal basso vi sono l’apostolo e Maria che guardano il volto di Dio crocifisso, e dall’alto c’è il Dio morente che guarda l’uomo e la donna, novelli Adam ed Eva (Gv 19,25-27), segno sacramentale dell’intera umanità immersa nella visione del Dio invisibile che i cieli dei cieli non possono contenere (2Cr 2,5). Pregare, in conclusione, è solo perdersi in un afflato d’amore in cui si confondono e si fondono insieme due desideri fino a diventare uno solo, fino a sperimentare una sola vita. L’Eucaristia è tutta qui: non vi si partecipa per adempiere un «dovere» o per mettersi posto la coscienza. Essa è la risposta nostra al bisogno di Dio di contemplarci come assemblea, trasformandosi in spazio della visione reciproca sperimentata e vissuta. L’Assemblea si raduna per permettere a Dio di contemplarla nello stesso momento in cui si pone davanti a Dio per vedere, toccare e mangiare il «Lògos della vita» (1Gv 1,1).

¹⁰ Il riferimento esplicito è a Silvio Berlusconi, condannato in terzo grado per evasione fiscale e degradato «per indegnità» del titolo di «cavaliere del lavoro». Egli ha potuto governare perché indiscutibilmente «protetto» dalla gerarchia ecclesiastica, da Comunione e Liberazione che ha fornito parlamentari e ministri, militanti nel suo partito/azienda, nonostante la sua vita immorale e le leggi emanate per i propri interessi, impoverendo la nazione e mettendosi sotto piedi il principio etico del «bene comune», perno della dottrina sociale della Chiesa, della morale cattolica e dell’èthos pubblico.

¹¹ Il riferimento è al prof. Romano Prodi che, nel *referendum* del 2004 sulla legge 40 (fecondazione assistita), per il quale la Cei invitò a disertare le urne, rispose al card. Ruini, presidente dei vescovi italiani, di essere «un cristiano adulto» e di essere determinato ad andare a votare. La Cei, per interposta persona, fece cadere il governo in pieno e perfetto stile mafioso, avvertendo il «cristiano adulto» che la gerarchia tollera solo chierichetti ossequianti.

Le letture di oggi ci tolgono ogni alibi e ci obbligano a fare una verifica: abbiamo aderito alla Parola di Dio oppure l'abbiamo trasformata in una minestra insipida, senza sapore? (cf Lc 14,34). Infatti, il sale della sapienza del Vangelo è Gesù, il Figlio di Dio, venuto a portare il fuoco che egli ha già acceso perché diventiamo coscienti e consapevoli di ciò che crediamo, speriamo e amiamo. Solo se siamo consapevoli noi, infatti, possiamo sperare che lo sia anche la società in cui noi viviamo e che vogliamo trasformare, con l'aiuto dello Spirito di Dio.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiera sulle offerte. **Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio del Tempo Ordinario IX (2° dello Spirito Santo): **La missione dello Spirito nella Chiesa**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Il profeta Geremia invitava i guerrieri a deporre le armi e sottomettersi alla Parola di Dio (cf Ger 38,4).

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi.
«**I capi dissero al re: “Si metta a morte questo uomo, perché egli scoraggia i guerrieri e tutto il popolo”**» (Ger 38,4).

Con la potenza del tuo Santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai d'invocarti nella prova, e nella gioia sempre ti rende grazie per Cristo Signore nostro.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison!

Per mezzo di lui cieli e terra inneggiano al tuo amore; e noi, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo la tua gloria:
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio di Elia ed Elisèo. Kyrie, elèison, Christe, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Kyrie, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«**L'etiope Ebed-Mèlech disse al re: “Quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna: egli morirà”**» (Ger 38,8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «**PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI**».

Noi speriamo nel Signore ed egli si china su di noi e dà ascolto al nostro grido (Sal 40/39, 2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «**PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI**».

Il Signore ci ha messo sulla bocca un canto nuovo: inneggiamo al calice della nostra salvezza (cf Sal 40/39,4).

«**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**».

Tu sei nostro aiuto e nostro liberatore, o Signore nostro Dio, non tardare (cf Sal 40/39,18).

Mistero della Fede.

Celebriamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Vieni, Signore nostro!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«**Teniamo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento**» (Eb 12,2).

Ti preghiamo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«**Di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore**» (Eb 12,2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«**Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme**» (Lc 9, 51).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Il Signore Gesù porta il fuoco dello Spirito e il battesimo del giudizio per purificare e rinnovare i cuori e la terra (cf Lc 12,49).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria. **Insegnaci, Signore a distinguere i segni dei tempi per conoscere la tua volontà di salvezza** (cf Lc 12,55).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{12]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. O SANTA TRINITÀ, NON TI OFFRIAMO ORO, INCENSO E MIRRA, MA COLUI CHE IN QUESTI SANTI DONI È SIGNIFICATO, IMMOLATO E RICEVUTO: GESÙ CRISTO NOSTRO Signore E REDENTORE. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenêthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen!**

¹² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (Lc 12,49): «**Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso**», dice il Signore.

Dopo la Comunione: Da **Hans Urs von Balthasar, Il cuore del mondo**

Dio è pericoloso. Dio è un fuoco divoratore. Dio ha posto gli occhi su di te... Fa' attenzione, poiché egli nasconde la sua tattica, comincia con un piccolo amore, con una piccola fiamma, e prima che tu te ne accorga, ti tiene tutto e tu sei preso. Se lasci che ti prenda anche solo il dito mignolo, sei perduto; non c'è limite verso l'alto. Egli è Dio ed è abituato all'infinito. Ti aspira verso l'alto come un ciclone, ti fa volteggiare come un tifone. Fa' attenzione: l'uomo è creato per la misura e per il limite e trova riposo e felicità solo nel finito; ma colui che agisce in questo caso non conosce misura. È un seduttore.

Dice il profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7).

Tutti insieme:

1. Vieni, o Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

2. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

3. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

4. Sii luce all'intelletto fiamma ardente nel cuore;

sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

5. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.

6. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paràclito, nei secoli dei secoli. Amen

Dopo la Comunione. Da **Rabbi Shlomo Halevi Alkabetz, Lechàh Dodi – Vieni, o mio amato**¹⁴

Al tramonto del sole, il venerdì sera, la comunità d'Israele entra nella santità del Sabato e nelle sinagoghe s'intona il seguente canto al Sabato che entra come un Regina. L'inno fu composto dal mistico cabalista Rabbi Shlomo Halevi Alkabetz, vissuto a Safed in Galilea tra il 1500 e il 1570.

Vieni, o amato mio, incontro alla sposa, / l'arrivo del Sabato accoglieremo. // L'osservare e il ricordare in una sola parola / ci fece ascoltare il Signore. // Il Signore è Uno, il suo Nome è Uno / per fama, per gloria, per lode. // Incontro al Sabato venite e andiamo / poiché esso è fonte di benedizione, / dai tempi più antichi fu consacrato, / fu al termine dell'opera della Creazione, / ma nel pensiero di Dio era all'inizio. // O Santuario del Re, o città reale, / orsù sollevati dalla rovina, / troppo a lungo sei rimasta nella valle del pianto, / ora Egli avrà di te pietà. // Scuotiti, sollevati dalla polvere, / indossa gli abiti della tua gloria, o popolo mio, / per opera del figlio di Jesse, di Betlemme, / la redenzione si avvicina alla mia anima. // Destati! Destati! / È apparsa la tua luce, alzati, risplendi. / Svegliati! Svegliati! Intona un canto, / la maestà del Signore si manifesta sopra di te. // Non arrossire, non ti vergognare, / perché ti chini, perché gemi? / In te troveranno asilo i miseri del mio popolo, / e sarà riedificata la città dalle sue rovine. // I tuoi predatori saranno dati in preda, / si allontaneranno i tuoi demolitori, / si rallegrerà su di te il tuo Dio, / come è la gioia dello sposo con la sposa. // A destra e sinistra ti spanderai / ed il Signore esalterai, / per mano del discendente di Perez, / e ci rallegreremo e canteremo felici. // Vieni in pace, o corona dello sposo, / con allegria e con giubilo, / in mezzo ai fedeli del popolo prezioso, / vieni o sposa! vieni o sposa! Regina Sabato!

Da Olivier Clement, Dio è simpatia. Un grande testimone russo dell'epoca sovietica, del tempo della perestrojka, padre Aleksandr Men ha scritto: "Il cristianesimo è appena agli inizi". Io credo a questo molto profondamente. Il cristianesimo è stato mescolato fino ad oggi alle società tradizionali: ci sono state cristianità ammirevoli, ma sono state limitate, non hanno ammesso la libertà dello spirito, talvolta hanno perseguitato i diversi. Tutto questo ora è finito e non bisogna lamentarsene: è il momento della testimonianza di un cristianesimo che riprenda in mano la sua realtà più fondamentale, cioè la povertà, il non-potere. C'è bisogno di un Dio che non sia più sentito come un despota onnipotente, che permette il male. Dio non ha nemmeno l'idea del male. Diceva un teologo: "Il volto di Dio gronda di sangue nell'ombra". Il Dio che noi conosciamo è un Dio crocifisso su tutte le nostre croci per aprirci nuove strade. San Paolo parla di Dio non soltanto in quanto pienezza, ma in quanto kénosis, non di un Dio "pieno" che schiaccia. È come se Dio e l'uomo fossero nella stessa scatola: se aumenta lo spazio di Dio bisogna diminuire lo spazio dell'uomo, ovvero bisogna evacuare Dio se si aumenta lo spazio dell'uomo. Sarebbe una sorta di divino-umanità. San Paolo pensa in termini di "vuoto", cioè in termini di amore. L'amore è capacità di svuotarsi perché l'altro sia un Dio incarnato, un Dio che ha così tanto rispettato la nostra libertà da farsi assassinare proprio da noi, per offrire una vita più forte della morte a ciascuno di noi, assassini quotidiani dell'amore.

¹⁴ La Fonte dei due brani: «Giorno per giorno» del 3 agosto 2007 della «Comunità del bairro» del Goiàs in Brasile.

Preghiera dopo la comunione. **O Dio, che in questo sacramento ci hai fatti partecipi della vita del Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore che ci educa alla visione dei «segni dei tempi», vi colmi della misericordia.

Il Signore che tiene fisso lo sguardo su di noi, sua santa assemblea, ci colmi della sua Pace.

Il Signore che svela i segreti delle nostre intenzioni e dei nostri cuori, ci consacri nella libertà.

Il Signore che porta il fuoco del Regno e lo fa bruciare dentro di noi, ci protegga e ci sovvenga.

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per confortarvi e consolarvi.

Il Signore ci conforti e ci consoli, ora e sempre.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Nota: *Domenica 20^a del Tempo Ordinario –C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica
Genova, Paolo Farinella, prete 18/08/2019 – San Torpete – Genova

AVVISI

**LA CHIESA RESTA CHIUSA DAL 5-08-2019 AL 07-09-2019
RIAPRIRÀ DOMENICA 08 SETTEMBRE 2019**